

I NODI DELL'ECONOMIA

1,9%

La percentuale di deficit rispetto al Pil che il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è disposto a concedere a Lega e Cinque Stelle, deviando di circa lo 0,3% in più rispetto all'obiettivo iniziale fissato dall'Italia all'1,6%

5

I miliardi di euro che l'Italia potrà usare per varare misure di crescita per rilanciare il Paese



Da sinistra il vice premier, Luigi Di Maio, con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

IL PUNTO

FRANCESCA SCHIANCHI

“Assassini politici” l'insulto che Di Maio ogni tanto si rigioca

«Assassini politici della mia gente», si scagliò Luigi Di Maio in campagna elettorale contro «politici del Pd e di F5» parlando della Terra dei fuochi. Una definizione brutale che deve essergli parsa efficace, visto che ieri l'ha rispolverata, riferendosi ai Jobs Act - «sia dannato il giorno in cui venne fatto» - dicendo che chi ne è responsabile «non deve essere chiamato statista ma assassino politico». Il soggetto in questione, è chiaro, è l'ex premier Matteo Renzi: «Parole vergognose - reagisce - specie pensando a chi è stato ucciso davvero per aver fatto riforme del mercato del lavoro».

BY NENE ALONSO/GETTY IMAGES

I grillini e i leghisti insistono per sfondare fino al due per cento. C'è tempo fino a giovedì per presentare la nota al Def. L'obiettivo sarà convincere l'Europa sul piano Savona: scorporare dal calcolo del disavanzo le spese in conto capitale

Tregua con Tria e disavanzo all'1,9% “Ma ora 36 miliardi di investimenti”

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il compromesso sul deficit potrebbe essere contenuto in una formula elaborata nel doppio vertice di ieri sulla manovra. Strappare almeno tre decimali di disavanzo in più, avvicinarsi vertiginosamente al 2 per cento - il ministro Tria è fermo sull'1,9% - e accompagnare questo passo più lungo del previsto con un ambizioso pacchetto di tagli e 36 miliardi (fonte M5S) di investimenti. È l'unica strada per presentarsi a Bruxelles e agli

occhi degli investitori con una merce vendibile. Sembra sia questo il pre-accordo raggiunto a Palazzo Chigi, dopo una riunione pomeridiana lunga oltre tre ore alla quale hanno partecipato Tria, il premier Giuseppe Conte, il ministro degli Affari Europei Paolo Savona; per la Lega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti e il viceministro Massimo Garavaglia; per il M5S la viceministra Laura Castelli e il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Non c'erano i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, impegnati altrove ma in continuo contatto con Chigi.

Le aperture del Mef

Un summit molto operativo ma non definitivo. Altri incontri sono previsti nelle prossime ore, prima della bollinatura finale del 27 mattina, quando il premier tornerà da New York, in tempo per l'approvazione in Consiglio dei ministri della Nota di aggiornamento al Def. Lì verrà sciolta la cifra esatta del deficit. Nel corso della riunione di ieri Tria avrebbe lasciato un'ulteriore apertura a superare il tetto dell'1,6 per cento, la trincea in cui si era asserragliato in tutte queste settimane. Il pressing di Di Maio è stato assillante. La necessità di ottenere il reddito di cittadinanza in manovra, da esibire come scalpo elettorale

in vista delle Europee e contro lo strapotere mediatico di Salvini, è stato più forte delle resistenze del Tesoro. Tria è arrivato a Chigi accompagnato dal Ragioniere dello Stato Daniele Franco, dal capo di gabinetto Roberto Garofoli e dal direttore generale del Mef, nonché negoziatore in Europa, Alessandro Rivera, i tecnici che Di Maio e il M5S avevano messo nel mirino. Una prova del sostegno del ministro ai suoi uomini. Ma anche un momento di confronto senza più alibi da entrambe le parti. I dirigenti del Mef sono arrivati con le tabelle del bilancio sottobraccio per individuare fonti di spesa da rimodulare e voci da tagliare.

La scommessa del Pil

Ma l'intesa deve essere prima tutta politica. E ieri ci si è avvicinati come non mai prima. Tria si è convinto delle ragioni portate al tavolo dal collega economista Paolo Savona, de-

Borghesi: nella nota al Def c'è una previsione che poi va confermata

legato proprio a trattare a Bruxelles sulla manovra. Savona aveva in mente un piano di investimenti di 50 miliardi. La cifra dovrebbe scendere a 40 miliardi. Almeno 36, dicono i

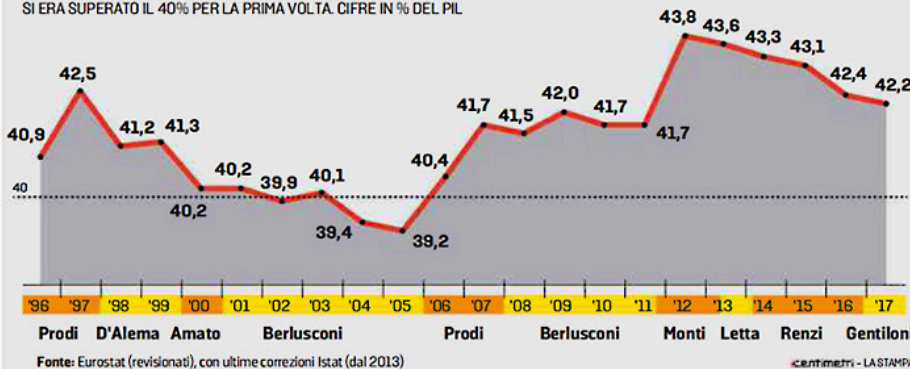
grillini. Solo Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture nella scorsa legislatura, ha lasciato un piano decennale già finanziato da 130 miliardi, da cui poter attingere. Ed è questa l'arma su cui puntare per convincere gli scettici interlocutori europei a dire sì a una manovra che dovrà dimostrare di essere qualitativamente differente. «Espansiva e tutta proiettata alla crescita».

Come spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi, «Nella nota al Def, sul deficit, si mette una percentuale di previsione, che è quindi da confermare con il livello di Pil reale». Secondo il deputato del Carroccio, la scommessa è una crescita che trascinerebbe verso il basso il deficit e renderebbe solo virtuale l'indicazione nel Def. «È l'aspettativa di crescita quella che conta davvero. La spesa statale è fondamentale per far aumentare il Pil». In poche parole, i provvedimenti inseriti in manovra, nelle intenzioni keynesiane dei gialloverdi, dovrebbero portare all'insù consumi e occupazione, migliorando tutti i parametri economici. —

BY NENE ALONSO/GETTY IMAGES

La pressione fiscale

ANDAMENTI DALL'EPOCA DI ADESIONE ALL'EURO, DOPO CHE NEL 1992 SI ERA SUPERATO IL 40% PER LA PRIMA VOLTA. CIFRE IN % DEL PIL



stata troppo costosa per le casse dello Stato. Non dovrebbe essere toccata invece l'Irpef - come inizialmente promesso - che avrebbe aggravato di spesa non indifferen-

ti. La «flat tax» sventolata dalla Lega in campagna elettorale in pratica è stata rinviata ai prossimi anni.

Oltre a questo arriva un taglio di nove punti dell'Ires:

l'aliquota ordinaria del 24% scende al 15% sugli utili reinvestiti in azienda per ricerca e sviluppo, macchinari e assunzioni. Il costo in questo caso si aggira intorno a un miliardo.

Infine è prevista la cedolare al 21% per i nuovi contratti di affitto che riguardano i negozi sfitti nei centri delle città: il costo sarà di 150 milioni. —

BY NENE ALONSO/GETTY IMAGES

LA BCE E I CONTI

Draghi: “Dall'Italia aspettiamo i fatti Le parole hanno già fatto danni reali”

Le parole del governo italiano hanno fatto danni reali e quantificabili in un aumento dei tassi per imprese e famiglie. Mario Draghi, davanti al Parlamento europeo, non cambia linea rispetto a dieci giorni fa, quando le sue parole hanno scatenato feroci reazioni da parte dei leader di Lega e M5S. Esnocciola i dati, sottolineando che questo fenomeno si è verificato «solo in Italia», e che a pagarli sono i cittadini. «Come ho detto la settimana scorsa occorre aspettare i fatti, ovvero la presentazione del disegno di legge di bilancio e la discussione parlamentare. Entrambi sono importanti e delicati. Ho detto che le parole hanno fatto danni perché le famiglie e le imprese pagano tassi più alti di quelli di prima». L'Eurotower resta quindi in attesa della legge di bilancio



Mario Draghi

e del dibattito parlamentare, due momenti «importanti e delicati». Perché la Bce, ha confermato, proseguirà col taglio degli acquisti dei titoli di Stato e, sebbene la situazione economica sia la migliore dal periodo pre-crisi e i rischi siano «ampiamente bilanciati».